L'uomo dell'ENI alla testa del colosso chimico

Cefis presidente della Montedison

La designazione è avvenuta da parte del governatore della Banca d'Italia
Resta aperto il problema della effettiva gestione pubblica del gruppo

« Fumata bianca » alla Montedison, dopo l'estenuante braccio di ferro fra grandi azionisti privati (Pirelli, Il'I-Fiat, Bastogi e Sviluppo) e imprese pubbliche (IRI ed ENI) per la presidenza del gruppo. Eugenio Cefis, finora presidente dell'ENI, è stato designato ieri dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli, quale presidente al posto del dimissionario Pietro Campilli.

La decisione è stata presa nel corso di una ennesima riunione del sindacato di controllo del gruppo a Roma, durante la quale Carli ha svolto la funzione di arbitro, secondo quanto previsto dal regolamento interno del sindacato medesimo.

Alcuni organi della stampa economica hanno scritto che Cefis aveva già rassegnato le dimissioni dalla presidenza dell'ENI fin da martedì 20 aprile, con una lettera indirizzata al ministro delle Partecipazioni statali Piccoli, che ha, peraltro, subito smentito l'esistenza di tale documento. La designazione del nuovo presidente della Montedison, in conformità con le norme del « patto sindacale » esistente fra i membri, è vincolante per tutti gli azionisti presenti.

È assunzione da parte di un uomo delle Partecipazioni statali della presidenza della società, la spinosa vertenza al vertice del gruppo che si era aperta due anni fa, con le dimissioni obbligate dell'ingegner Giorgio Valerio (rappresentante del vecchio apparato direzionale della Montedison), e che si era andata progressivamente deteriorando, con la presidenza di Cesare Merzagora, e ancor più con la transitoria gestione (tre mesi in tutto) dell'anziano Campilli.

Si pongono a questo punto alcune domande. La scelta fatta rappresenta il primo atto di quello che dovrà essere il necessario passaggio della Montedison sotto il pieno controllo pubblico, come hanno esplicitamente chiesto i sindacati, il PCI e altre forze della sinistra? Va tenuto infatti ben presente che la soluzione dell'« affare » Montedison non può intendersi risolto con la nomina di Cefis. Non si tratta tanto di mutare un presidente, anche se lo si sostituisce con un rappresentante della impresa pubblica, quanto di chiarire, nel contempo, la funzione e i modi attraverso i quali il più grande gruppo chimico italiano opererà, nel quadro dello sviluppo economico e sociale del paese.

La vicenda della Montedison, e la stessa scalata dell'ENI all'interno del gruppo, è stata finora impostata secondo criteri privatistici, basati sui giochi di borsa e sugli accordi di potere fra grandi gruppi privati e pubblici. Oggi, con la presidenza Cefis, le cose cambieranno? La questione della Montedison è una questione d'interesse nazionale. E' quindi necessario che intervenga il controllo politico, togliendo alla burocrazia degli enti di gestione pubblici, come l'ENI o l'IRI, i larghi margini di discrezione e di arbitrio di cui hanno finora beneficiato

Il parlamento deve intervenire direttamente e controllare democraticamente l'avvenire del gruppo, impedendo che esso si trasformi in una sorta di « impero industriale », disancorato da ogni legame con quella che dovrebbe essere la funzione sociale e collettiva delle imprese pubbliche Il fatto che oggi, con l'accesso di un uomo dell'ENI alla Montedison, si sia sanzionata nei fatti (e nel potere di direzione) la maggioranza azionaria di controllo delle imprese pubbliche nel Gruppo, impone al governo di prendere posizione di fronte al Parlamento, chiarendo quello che sarà il destino, non solo del gruppo Montedison, ma dell'intera industria chimica e petrolchimica, nel quadro della programmazione democratica e della battaglia per le riforme di struttura.

Carlo M. Santoro

PREMIO 1971 GUIDO MAZZALI

L'ufficio moderno

E' bandito per il 1971 il Premio « Guido Mazzali - L'Ufficio Moderno », per iniziativa della omonima rivista.

Il Premio è destinato al giornalista professionista o pubblicista, o al tecnico di pubblicità, o al tecnico di pubbliche relazione che nel corso dell'anno si sia distinto con un diretto apporto personale al successo esemplare di iniziative promozionali, compagno di pubblicità, manifestazioni di propaganda o di P.R., di Agenzie, Enti ed Associazioni attraverso i mezzi di informazione, comprese le pubblicazioni aziendali.

Il termine utile per la partecipazione diretta (mediante invio di curriculum e di materiale), o per le eventuali segnalazioni di nominativi da parte di terzi, scade il 31 ottobre 1971.

La Giunta, presieduta dall'on. Prof. Roberto Tremelloni, è composta da: Alberto Bandini Buti, Roberto Cortopassi, Roberto Costa, Lorenzo Manconi, Gustavo Montanaro, Antonio Palieri, Dino Villani.

La grande medaglia d'oro sarà successivamente consegnata nel corso di una pubblica e solenne manifestazione.

Informazioni, invio di documentazione e segnalazioni presso la segreteria del Premio: Via V. Foppa 7, 20144 Milano - Telefoni 46.97.353/4.

Presentata dal dc Bernardi

Discussa l'interrogazione sul pittore Piero Manzoni

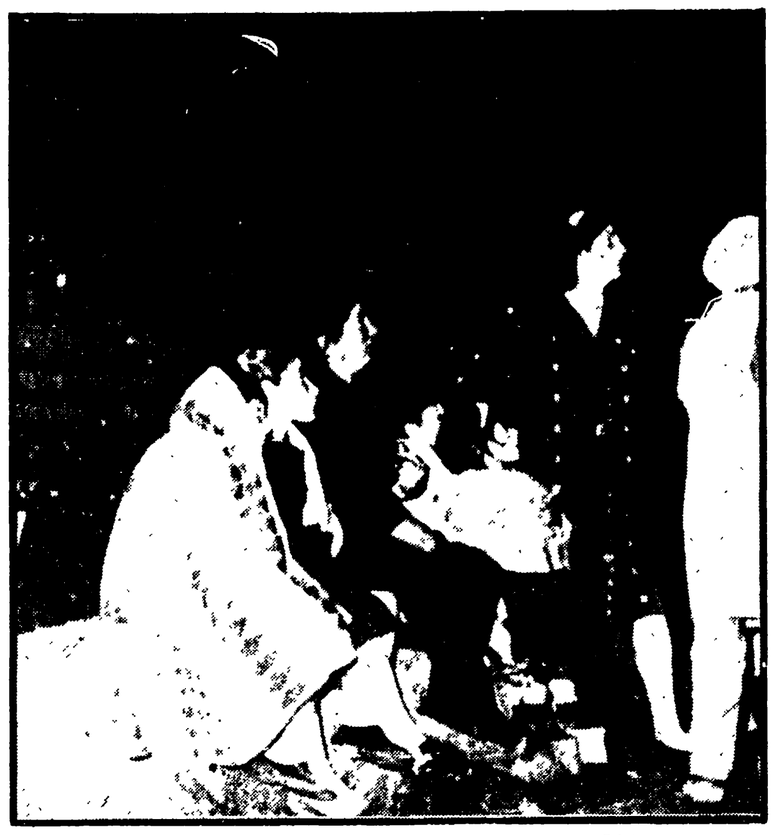
La ridicola battaglia clericale sui «barattoli» dell'artista

Sono state ieri discusse alla Camera le note interrogazioni del deputato clericale Bernardi contro alcuni aspetti dell'arte contemporanea, e in particolare contro una serie di mostre organizzate dalla Galleria d'arte moderna di Roma, tra le quali una dedicata allo scomparso Piero Manzoni dove — tra le altre opere — figuravano alcuni barattoli recanti l'etichetta « merda d'artista ».

Il sottosegreario alla P.I., on. Romita, dopo aver rilevato il significato di gesto di protesta e talvolta di ironica protesta contro la mercificazione dell'arte nel quadro della società dei consumi, tipico di certe opere di artisti contemporanei (e tra queste vanno classificati i « barattoli » di Manzoni), ha affermato che il governo non può e non deve dettare una propria linea e propri orientamenti nel campo dell'arte, dove si possono manifestare le più diverse valutazioni soggettive.

Romita ha quindi sostenuto che sotto la direzione della soprintendente, signora Palma Bucarelli, la Galleria d'arte moderna di Roma ha acquisito un elevato livello, riconosciuto su piano internazionale.

Il clericale Bernardi si è detto del tutto insoddisfatto della risposta del governo.



Il terremoto alle falde dell'Etna

CATANIA, 22.

Il terremoto avvenuto ieri sera sulle basse pendici dell'Etna non ha causato vittime solo per un caso. Molti abitanti di Sciara, la piccola frazione di Giarre praticamente rasa al suolo dal sisma, erano infatti riuniti in un ristorante del capoluogo per un pranzo nuziale e, quando sono tornati in paese, hanno trovato le loro case distrutte.

Il bilancio del sisma è stato intanto confermato: sette persone sono rimaste ferite non gravemente, una trentina di modeste abitazioni sono state distrutte e 15 famiglie sono senza tetto. Va ancora aggiunto che alcuni edifici sono lesionati per cui non è ancora possibile fare un calcolo preciso dei danni.

Il terremoto registrato alle 17,30, ha avuto un'intensità pari al quinto-sesto grado della scala Mercalli: con tutta probabilità la sua causa è da ricercare nella attuale eruzione dell'Etna. L'epicentro è stato localizzato fra Sciara, Macchie di Giarre, Croce e San Giovanni Montebello, cioè in una zona prevalentemente sismica.

Nello foto: I senza tetto di Giarre.

Si è iniziato alla Camera l'esame della proposta di legge

ESIGUI GLI STANZIAMENTI PREVISTI NELLA LEGGE PER I COMUNI MONTANI

Solo 38 miliardi l'anno mentre la stessa maggioranza afferma che ne occorrono almeno 80 - Il provvedimento accoglie alcuni punti del progetto Longo-Vecchietti - Rimangono tuttavia gravi elementi negativi - Lizzero annuncia una serie di emendamenti

La Camera ha ieri iniziato l'esame di un importante progetto di legge, che interessa i 3.971 comuni montani ed i loro circa dieci milioni di abitanti. Il progetto, elaborato da un comitato ristretto nominato dalla commissione agricoltura, rappresenta una sintesi di proposte di legge di varia provenienza (tra le quali una, di grande rilievo, dei gruppi del PCI, PSIUP e degli indipendenti di sinistra, primo firmatario il compagno Luigi Longo).

La commissione agricoltura aveva infatti deciso di respingere il disegno di legge governativo del 7 luglio 1969 il quale — introducendovi dei peggioramenti — si limitava in pratica a un semplice rifinanziamento della legge sulla montagna del 1952, n. 991, che ha mancato sostanzialmente ai suoi scopi, visto che il processo di degradazione dell'economia montana è proseguito da allora inesorabile.

Alcuni dei contenuti della proposta Longo — come ha rilevato il compagno Lizzero, intervenuto ieri nella discussione — sono stati recepiti dal nuovo testo.

E Lizzero, dopo aver fortemente denunciato le gravi responsabilità del governo per la drammatica situazione in cui versa l'economia di tutte le zone montane del paese, ha sottolineato questi aspetti positivi del provvedimento.

Essi consistono soprattutto: 1) nella regionalizzazione della spesa (saranno infatti le Regioni, comprese quelle a statuto speciale, a ricevere annualmente dal ministero dell'Agricoltura ed a ripartire i fondi destinati alla realizzazione dei piani zonali di sviluppo); 2) nella creazione obbligatoria delle comunità montane con ampi poteri (la proposta Longo stabiliva la abolizione dei consorzi di bonifica e dei relativi comprensori, per affidare tutte le competenze alle comunità; la maggioranza si è invece opposta a un simile smantellamento, ma ha tuttavia riconosciuto nelle comunità montane le uniche destinatarie degli interventi finanziari e le uniche protagoniste delle scelte e delle decisioni nella elaborazione ed attuazione dei piani di sviluppo, mantenendo in vita i consorzi di bonifica come strumenti tecnici); 3) nell'articolazione democratica delle comunità, fondate sulla partecipazione dei comuni interessati (dei quali dovranno essere rappresentate negli organi delle comunità anche le minoranze). Ma limiti gravi sono posti alla democraticità di questi organi comunitari, nei quali vengono inseriti i rappresentanti dei consorzi e di altri enti burocratici, mentre ne restano escluse organizzazioni come i sindacati, le cooperative e le associazioni democratiche di massa.

Lizzero ha quindi denunciato il più grave elemento negativo del provvedimento, costituito dall'esiguità degli stanziamenti previsti: 116 miliardi per il triennio 1972-'74, cioè poco più di 38 miliardi all'anno. E ciò quando gli stessi rappresentanti della maggioranza, come il dc Ceruti e il relatore socialista Della Briotta, affermano che occorrerebbero almeno 80 miliardi annui, ma poi si arrendono davanti alla dichiarata indisponibilità del governo ad ulteriori concessioni. Tale esiguità contraddice clamorosamente le stesse finalità del provvedimento, che si propone di affrontare in modo globale i problemi della montagna, mentre gli stanziamenti previsti consentono appena il mantenimento degli attuali insufficienti livelli di intervento.

Il gruppo comunista — ha affermato Lizzero — presenterà in proposito un emendamento per proporre che i 116 miliardi vengano stanziati per il solo 1972, considerando che in seguito, con l'attuazione della programmazione nazionale, tutti i problemi della montagna (dall'agricoltura all'industria, all'artigianato, alle attività turistiche, alle infrastrutture, ecc.) dovranno essere considerati nell'ambito dell'interesse nazionale e quindi affrontati con mezzi adeguati.

Altri emendamenti i comunisti presenteranno per modificare diverse norme del progetto, tra cui quelle che menomano le autonomie locali in materia di terreni boschivi e di demanio forestale.

Il socialista Lepre si è detto invece sostanzialmente soddisfatto del provvedimento.

a. pi.

Il processo di Verbania

Rhodiatoce: pesanti richieste del P.M. contro gli operai

Gli imputati dovrebbero essere condannati complessivamente a quarantadue anni

VERBANIA, 22.

Non ha il complesso del carceriere, ha « orrore » di mandare operai in galera. Ma per i 48 lavoratori, studenti, dirigenti sindacali e politici processati per i fatti accaduti a Verbania nel settembre scorso, durante la durissima lotta alla Rhodiatoce, ha sparato quarantadue anni di detenzione. Il P.M., dott. Gennaro Calabrese, ha concluso con questa richiesta la sua inflessibile requisitoria. Intervenne nella fase più critica della vertenza distribuendo avvisi di reato dinanzi ai quali si è rammaricato, stamattina, che gli operai non si arresero e spiccò mandati di cattura nello stesso giorno in cui stava per essere conclusa la trattativa. E considera quasi una « sfida alla legge » il fatto che alla Rhodiatoce si reagisse con una più numerosa manifestazione, quella del 6 ottobre, che chiuse il ciclo della estenuante battaglia incominciata il 9 del mese precedente. Gli sarebbe anche piaciuto che il processo fosse celebrato « sottovoce ».

Un tipico discorso da « maggioranza silenziosa », al quale va aggiunto quello che risulta da un'altra sentenza, una sentenza della pretura di Verbania, che ha respinto il ricorso dei sindacati contro la Rhodiatoce per la sospensione di duemila operai giudicandola « una legittima conseguenza dello sciopero dai medesimi effettuato il 7 aprile », lo sciopero per le riforme. Il verdetto accoglie i motivi tecnici addotti dalla azienda.

« La potenza della stampa — ha cominciato il P.M. — ha reso di importanza nazionale questo processo, che invece si sarebbe potuto discutere sottovoce. Non è infatti un processo alla città di Verbania, né un processo alla classe operaia che astrattamente potrebbe considerarsi di sinistra (sic!), né un processo " della repressione ". E' un processo per blocchi stradali! In quel momento era opportuno essere intransigenti per impedire il degenerare della situazione ».

Il PM, poi, si è profuso in un panegirico della polizia, che « tenendosi sempre a debita distanza », avrebbe evitato più gravi incidenti; ma non ha detto che in nessuna delle manifestazioni i partecipanti avevano offerto il pretesto per una carica della polizia, né per incriminazioni diverse da quelle connesse con l'involontaria ostruzione della strada: « Offrimi un alibi, e sarai libero »; così ha ammesso di aver condotto i primi interrogatori. E ha ricordato, a proprio vanto, di aver prosciolto 72 denunciati, i quali furono subito in grado di provare irrefutabilmente la propria innocenza. Agli altri, a quelli che opposero il proprio diritto di non rispondere se non alla presenza di un legale, toccò la più grossa parte di guai, con mesi di carcere

Con grande rapidità il dottor Calabrese ha scorso i 48 nomi ed ha terminato la requisitoria in un'ora e mezza, affermando: si possono, al massimo, concedere le attenuanti generiche; non si potranno invocare quelle del particolare valore morale, poiché la causale dello sciopero, cui l'accusatore riconosce, bontà sua!!, di poter avere fini « socialmente apprezzabili », non è la stessa causale del blocco, che consiste invece nell'obbiettivo di « sensibilizzare » l'opinione pubblica, « spaventare e impressionare il governo ».

Le pene richieste dal PM vanno da un massimo di un anno e cinque mesi a un minimo di otto mesi.

E' cominciato poi il contrattacco della difesa. Si sono avuti oggi stesso i primi interventi. L'avvocato Aldo Fuhrman ha denunciato le durissime condizioni di vita alla Rhodiatoce, le violazioni del contratto di lavoro da parte della direzione, il tentativo di rovesciare sui lavoratori, con una intensificazione dello sfruttamento, i costi concorrenziali, cui l'azienda non riesce a far fronte dopo aver mantenuto per decenni il monopolio del settore. Vi sono reparti dove si lavora con un rumore assordante, altri dove presso le macchine si raggiunge una temperatura di 70°. Ritmi di lavoro pesantissimi, subordinazione dispotica nei rapporti fra direzione e maestranze: « Durante l'occupazione nulla di dannoso accadde. Questo è infatti un processo nel quale non vi sono parti lese, nessuno ha avuto motivo di costituirsi parte civile.

L'avvocato Fuhrman ha ricordato i dieci giorni, dal 9 al 18 settembre, durante i quali si attese invano un intervento mediatore del governo. Circa i « blocchi stradali », Fuhrman ha detto che non può esservi dolo specifico, se l'ostruzione è occasionale.

Hanno quindi parlato gli avvocati Francesco Fengli e Bianca Guidetti Serra.

Denunciate dal PCI al Senato

Connivenze poliziesche con i fascisti milanesi

L'intervento del compagno Maris - Iniziato il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione
La compagna Farneti sottolinea l'importanza della scuola materna

Le gravi manifestazioni di teppismo fascista delle quali Milano è stata testimone sabato scorso, e più in genere l'allarmante rigurgito di squadrismo nel capoluogo lombardo, sono stati fortemente denunciati ieri dal compagno Maris nel corso del dibattito sul bilancio del ministero degli Interni al Senato. Maris ha sottolineato in particolare come la rabbia delle squadre fasciste si scateni in genere contro la parte più avanzata dei lavoratori e degli studenti — ne sono prova le bombe lanciate l'altro giorno all'università statale — e contro il funzionamento stesso delle istituzioni democratiche.

La gravità di tali episodi — ha affermato Maris — non è costituita tanto dall'entità delle squadre (si tratta, in verità, di qualche centinaio di teppisti bene individuati) ma dalla connivenza della polizia e delle « autorità competenti », che non intervengono efficacemente né per prevenire né per stroncare le violenze fasciste — e i fatti di sabato ne sono una prova eloquente. Non a caso, del resto, quei fatti sono avvenuti l'indomani della rivelazione del rapporto Mazza, nel quale il prefetto di Milano ha chiaramente dimostrato come, nella pratica, venga interpretata la teoria degli opposti estremismi, tanto cara al ministro degli Interni. L'oratore comunista ha terminato con una dura denuncia delle responsabilità politiche che stanno dietro i rigurgiti fascisti, e invitando Restivo a rispondere davanti al parlamento.

Nella mattinata di ieri, dopo l'esame del bilancio della giustizia, il Senato ha discusso quello della pubblica istruzione. Sull'importanza della scuola materna ai fini della realizzazione del diritto allo studio, è ampiamente intervenuta la compagna Ariella Farneti. Se è vero, come la moderna psicologia ha dimostrato, che i primi anni di vita sono fondamentali nella formazione dell'individuo, il diritto allo studio deve cominciare ad attuarsi a tre anni, ha sostenuto l'oratrice. Al contrario, il fallimento della scuola materna statale fa sì che da questo essenziale ciclo scolastico continui ad essere esclusa la maggioranza dei bambini italiani; tale fallimento d'altra parte dimostra la giustezza della posizione sostenuta dai comunisti, secondo la quale la scuola per l'infanzia deve essere programmata e gestita dagli enti locali, Regioni e Comuni in primo luogo.

Il discorso sul diritto allo studio inoltre — ha continuato la compagna Farneti — trova la sua sconsolante conclusione nella constatazione che il 45 % dei ragazzi che entrano nella scuola dell'obbligo, non arrivano a terminare il ciclo di studi. La senatrice comunista ha concluso illustrando una serie di ordini del giorno presentati dal gruppo del PCI. Nel dibattito è intervenuto, fra gli altri, il senatore Antonicelli della sinistra indipendente.

V. va

datta su «Rinascita»

La «pagina nuova» della politica cinese

Nell'editoriale del n. 17 di *Rinascita* da oggi in edicola (*Il nodo è politico*), il compagno *Gerardo Chiaromonte* prende in esame il discorso pronunciato all'inaugurazione della Fiera di Milano dal Presidente della Repubblica e le « esultanti » interpretazioni che ne hanno dato i giornali moderati e conservatori.

« *La via delle riforme e della programmazione* — egli scrive — *è da imboccare con tanta maggiore decisione quanto più ci appaiono gravi e preoccupanti le stesse tensioni di tipo "congiunturale". Il problema che poniamo a tutte le forze di sinistra è quello di un lavoro comune, di una convergenza sempre più larga e continua nel Parlamento, nei consigli regionali, nel paese, per dare soluzione positiva ai problemi gravi che ci stanno di fronte e per fare passi avanti reali nella direzione di un rapporto nuovo, e democratico, fra governo e masse lavoratrici. A questo discorso è oggi ostacolo grande la DC, la sua direzione, la sua situazione interna: l'ultima riunione del suo Consiglio nazionale ce lo ha confermato. (...) In tale situazione, più che mai, la lotta per le riforme, la programmazione, la svolta di politica economica che eviti i pericoli di recessione e di crisi è, al tempo stesso, lotta contro l'attuale politica della DC, per l'unità delle forze di sinistra, per una nuova direzione politica del paese* ».

Gli sviluppi della politica estera della Repubblica Popolare Cinese sono analizzati in un articolo del compagno *Alessandro Natta* dal titolo (che riprende una frase della dichiarazione del *premier* cinese, Ciu En-lai, sulla questione delle relazioni fra RPC e USA) « *Abbiamo aperto una pagina nuova* ».

« *Aldilà delle forme particolari e caute, ma certamente non casuali, nè improvvisate, che ha assunto l'iniziativa* — scrive Natta riferendosi alla recente visita in Cina della squadra statunitense di ping-pong ed al ricevimento offertole da Ciu En-lai — *occorre riconoscerne il carattere positivo* ». Perchè? Perchè, prima di tutto, « *il profilarsi di un contatto, la ricerca di un'apertura verso la Cina da parte degli Stati Uniti segnano la difficoltà crescente dell'imperialismo americano che da più di vent'anni ha puntato sull'isolamento e sulla negazione dei diritti del grande paese asiatico (...) E se è vero che l'incontro sportivo ha avuto luogo "nonostante" la scalata aggressiva nel Laos, è anche vero che esso è venuto dopo l'ulteriore e pesante colpo subito, proprio nel Laos, dalla "dottrina" di Nixon della "vietnamizzazione" del conflitto in Indocina, e il rinnovato impegno di attiva solidarietà della Cina con la lotta del Vietnam* ».

« *L'elemento che in questa occasione bisogna cogliere* — prosegue Natta — *come essenziale, nell'iniziativa dei comunisti cinesi è l'affermazione di una disponibilità al dialogo in campo internazionale, è la ripresa di orientamenti e di posizioni che avevano caratterizzato la linea di Bandung e che potevano essersi oscurate nella polemica ideologica e in una schematizzazione dei principi.*

« *Si può dire che come in altri momenti — è un'osservazione che Togliatti ebbe modo di fare più volte nel corso del 1964 — il realismo e il senso politico, la flessibilità e la spregiudicatezza dei dirigenti cinesi hanno prevalso su alcuni capisaldi della loro impostazione propagandistica, fino a scontare il prezzo indubbio di un divario acuto tra la prassi politica statale e le indicazioni strategiche di lotta per il movimento rivoluzionario mondiale* ».

Da ciò deriva — conclude Natta — una conferma della validità dell'atteggiamento tenuto dal PCI « *anche nei confronti delle posizioni e delle vicende dei comunisti cinesi: di polemica aperta e schietta sul terreno delle formulazioni ideologiche e contro la pretesa di dettare una linea all'intero movimento; di impegno a far emergere la contraddittorietà e il rischio di un erroneo orientamento strategico nel confronto con l'azione politica reale, con la lezione dei fatti, evitando gli anatemi; di azione coerente per il riconoscimento dei diritti e della funzione di grande potenza della Repubblica popolare cinese. (...) Dietro il nostro atteggiamento c'è una precisa concezione della lotta per il socialismo e dell'unità delle forze che tale battaglia debbono condurre su scala mondiale* ».

Nel dibattito sull'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali (e, più in generale, sui rapporti tra sindacati e partiti) aperto sul precedente numero della rivista da Bruno Armato, segretario della CISL, interviene Fabrizio Cicchitto, segretario della FILTEA e membro del Comitato centrale del PSI (*Attenzione alle trappole della destra sindacale*). Alcune misure d'incompatibilità — rileva il sindacalista socialista — servono a favorire chi vuole l'unità sindacale, chi si batte per una « *genuina autonomia* ». Tuttavia, certe esasperazioni appaiono pretestuose e rischiano di produrre da un lato « *un pessimo sindacalismo* », d'altro lato « *un impoverimento delle forze politiche* ».

Lettere all' Unità

Il suggerimento di un nostro abbonato di Union City

Cara Unità,

sul numero del primo aprile ho letto l'articolo di Arminio Savioli « Le ombre dell'America » e mi ha sorpreso apprendere, come il giornalista diceva all'inizio, che alcuni lettori ed amici hanno messo in dubbio l'autenticità del profilo degli Stati Uniti che aveva tracciato al ritorno dal breve viaggio al seguito degli onorevoli Colombo e Moro. Egli in quegli articoli aveva parlato della miseria e dello sfacelo in cui versa l'America e la sua più grande città in particolare: tutto vero. Io sono un italiano qui emigrato, abito da 48 anni ad un tiro di schioppo da New York, compero tre giornali al giorno, più l'Unità cui sono abbonato, e credo di essere abbastanza al corrente di quello che vi è di bello e di meno bello in questo Paese.

Va da sè che leggo sempre con piacere e con particolare attenzione gli scritti degli inviati speciali de l'Unità in America (anche se devo rilevare che essi vengono troppo raramente). Posso dire che essi — da Maurizio Ferrara ad Arminio Savioli — nei loro articoli hanno rispecchiato senza mai esagerare, e con la massima correttezza, la situazione politico-sociale di questo Paese A questo punto, se mi è permesso, vorrei dare un suggerimento a quei lettori che hanno messo in dubbio ciò che è stato scritto: abbonatevi per un paio di mesi a uno qualunque dei giornali americani citati nelle corrispondenze che avete criticato; non si tratta di giornali comunisti, sono anzi per lo più conservatori, ma leggendoli i vostri dubbi spariranno

Con saluti fraterni.

LETTERA FIRMATA
(Union City - USA)

N.B. - Aggiungo qualche ritaglio di giornali che confermano quello che avete scritto su New York e su Newark, e sul massacratore Calley. Non usate il mio nome.

Un gruppo di marinai: «Non vogliamo più fare la serva agli ufficiali»

Cara Unità,

c'è da dire qualche cosa sulla tanto strombazzata abolizione delle « ordinanze » che, almeno qui a Taranto, si è risolta in una sconcia burletta a danno di noi marinai. Abbiamo manifestato il nostro malcontento ai nostri superiori, abbiamo segnalato gli abusi anche al Comandante in capo del Dipartimento militare marittimo di Taranto, ma tutti se ne sono allegramente fregati ed i marinai continuano a fare la serva a casa di alcuni comandanti.

Specialmente qui a San Vito, dove i comandanti hanno sempre creduto di poter fare il loro comodo in barba a leggi e regolamenti (possiamo citare i seguenti comandi: Maricensioc, Maricentart, Mariscuole Cemm), la burletta ha preso aspetti veramente insopportabili e disgustosi. La « ordinanza » viene tranquillamente conservata, ed il povero marinaio-serva deve continuare a lavare i piatti, portare a spasso in seggiolino i bambini, fare la spesa, rigovernare la casa, fare il bucato e lavare finanche certi pannolini della signora...

Visto che qui i nostri superiori si sono disinteressati della questione, ci rivolgiamo ad un giornale democratico che certamente vorrà ascoltare la nostra voce e darci il suo aiuto per far cessare lo sconcio che abbiamo denunciato. Ripetiamo: noi siamo venuti alle armi per servire il Paese e non per fare la serva agli ufficiali.

Grazie e saluti.

UN GRUPPO DI MARINAI
(Taranto)

Le promozioni illegittime (e tutto il resto) all'ENPAS

Signor direttore,

nel vostro numero del 15 aprile 1971 date col titolo « Il commissario dell'ENPAS denunciato per promozioni illegittime », la notizia della denuncia sporta contro di me dai « segretari nazionali del sindacato lavoratori ENPAS ».

Per l'esattezza, si tratta dei segretari di uno (e non il maggiore) dei sette sindacati dei dipendenti dell'ENPAS, quello aderente alla CGIL; i rappresentanti del sindacato aderente alla CISL ebbero invece ad esprimere la loro piena approvazione al mio operato in fatto di promozioni; non mi consta di prese di posizione degli altri sindacati (UIL, CISNAL, DIRENPAS, CISA e ASMRE).

Poichè la questione è stata deferita al Procuratore della Repubblica, mi astengo per deferenza a lui da ogni difesa in altra sede del mio operato, pronto a dare ogni delucidazione al magistrato, mentre se ci sarà qualcuno che si senta leso nei suoi interessi potrà portare la questione dinanzi al giudice amministrativo, che vedrà se ci sia stata o meno illegittimità.

Una volta definita nella debita sede la questione vedrò se e come tutelarmi di fronte ai denuncianti. Prego di pubblicare questa mia. Con distinti saluti.

Dr MARCELLO VALENTINI
Commissario straordinario
dell'ENPAS (Roma)

Non abbiamo difficoltà alcuna a pubblicare questa lettera il cui contenuto non smentisce una parola di quanto abbiamo scritto in merito alla situazione dell'ENPAS. Il dott. Valentini afferma che solo uno dei sindacati dei dipendenti ENPAS ha presentato l'esposto contro di lui alla Procura della Repubblica. E noi questo abbiamo scritto riportando ampi stralci della denuncia. Starà alla Procura esprimere il proprio giudizio. Per quello che ci riguarda, la questione ENPAS — e questo era il senso del nostro articolo — non si limita certo al fatto contingente delle promozioni degli alti burocrati. La crisi di questo ente di cui fanno le spese milioni di assistiti e gli stessi dipendenti è un dato di fatto che nessuno può smentire. La gestione commissariale abbondantemente scaduta non ha certo portato a soluzioni positive.

Del resto, proprio in questi giorni le organizzazioni sindacali nazionali degli statali, dei ferrovieri, dei postelegrafonici hanno dichiarato lo stato di agitazione della categoria proprio in relazione alla crisi dell'ENPAS ed al rischio di un ulteriore rinvio del passaggio all'assistenza diretta per più di cinque milioni di mutuati addirittura al gennaio del prossimo anno. Ed anche queste sono cose che noi abbiamo scritto e che trovano puntuale conferma. *(a. ca.)*

La protesta degli appuntati dei CC (e delle loro mogli)

Caro direttore,

siamo un gruppo di appuntati dei carabinieri, appartenenti alla Legione di Bologna. Scriviamo a lei perchè sappiamo che il suo giornale è sensibile alle richieste di chi viene tartassato ingiustamente, come è il nostro caso.

Il tanto decantato riassetto votato dal nostro caro governo di centro-sinistra è stato una beffa per noi appuntati, un vero schifo. Ci hanno perfino tolto sei anni di servizio, equivalenti a tre scatti di anzianità. Oggi sono arrivati gli specchi per gli arretrati relativi al periodo 1 luglio 1970 - 31 dicembre 1970, e vi è stata la sorpresa delle sorprese. Un appuntato con 22 anni di servizio ha ricevuto per i sei mesi di arretrati lire 4.905... c'è da stare allegri. Ma sono i confronti con quelli maggiori in grado di noi che rendono maggiormente l'idea dello scandalo. Vice brigadiere con un pugno di anni di servizio, lire 65 mila; brigadiere, con 22 anni di servizio, come l'appuntato, lire 110.600; maresciallo capo con stessi anni di servizio, lire 148 mila!

Si vede che per i nostri governanti noi appuntati siamo considerati nulla, si ricordano di noi solo quando c'è tanto da lavorare. Ma le elezioni non sono molto lontane, quella sarà la nostra arma...

Grazie infinite e distinti saluti.

UN GRUPPO
DI APPUNTATI
(Bologna)

★

Cara Unità,

sono la moglie di un appuntato dei CC e da 16 anni seguo giornalmente i cambiamenti che avvengono in questa « benemerita » Arma. Ora mi sento veramente umiliata per il come è stato stabilito il riassetto delle carriere, perchè agli appuntati hanno levato tre scatti sulla paga base, equivalenti a sei anni di servizio. Eppure, la maggior parte di essi fa dalle 70 alle 80 ore alla settimana, mentre invece la polizia non supera le 45. Per l'appuntato — che adesso vogliono umiliare in questo modo — non esiste orario nè per dormire nè per mangiare, è trattato inumanamente, mal retribuito, obbligato a trascurare la propria salute e la famiglia.

E' inutile che attacchino i manifesti per invitare i giovani a seguire questa carriera, perchè anche loro quando dovessero arrivare alla promozione di graduato sarebbero costretti a soccombere, come i nostri mariti.

Ringrazio vivamente per la interessamento.

LETTERA FIRMATA
dalla moglie
di un appuntato
a nome di tante altre
(Genova)

Il « benservito » alle domestiche

Egregio direttore,

siamo un gruppo di domestiche ed abbiamo pensato di rivolgerci a lei per sapere che cosa ne pensa del trattamento pensionistico che le leggi ci riservano. Il nostro lavoro è considerato indispensabile per il fatto che molte donne preferiscono o hanno necessità di lavorare fuori casa: tuttavia la nostra pensione, pur con molti anni di lavoro, non può superare mai l'importo minimo.

Non le sembra grave questo fatto? Tanto più che anche i sindacalisti sembra si siano dimenticati di questo fatto. C'è proprio da pensare che il ministro del Lavoro abbia riservato alla propria domestica un trattamento tale da dimenticarsi che esistiamo anche noi. Ci è stato detto che vi sono circa un milione di domestiche parte delle quali — quelle a ore — non avranno mai nemmeno una pensione. Il fatto grave è questo, che noi non arriveremo mai a più del minimo; e molte di noi neanche ad una pensione. Insomma, dopo tanto tempo di lavoro, andremo in pensione con questo « benservito ».

ADALGISA BRUNI
MARIA ANDREONI
SARA MARINI
(Ancona)